

Leonardo Sacchetti

Lo scoglio vicino a Ceuta è sotto sovranità spagnola ma è stato occupato dai soldati marocchini. Aznar rafforza la presenza militare sulla costa

Rabat invade un isolotto. Gelo con Madrid

Lo scoglio del Prezemolo. Questo il nome, per gli spagnoli, della piccola isola sotto la sovranità di Madrid, a nord delle coste marocchine, che giovedì sera è stata occupata dall'esercito di Rabat. La Spagna ieri ha risposto «indignata» all'occupazione dell'isola di Perejil (che i marocchini chiamano Leila, notte), chiedendo ufficialmente al Marocco, attraverso il neo-portavoce del governo, Mariano Rajoy, di chiarire «dove vogliono portare le loro relazioni con la Spagna».

La bandiera issata giovedì dai militari di Rabat sul fazzoletto di terra poco lontano dall'enclave spagnola di Ceuta, infatti, infrangerebbe secondo il governo di Aznar il trattato di amicizia siglato dai due paesi nel 1991. Dal Marocco, però, sono arrivate dichiarazioni ufficiali di tutt'altro tono: l'isola «si trova all'interno delle acque territoriali del regno (del Marocco, ndr)». L'occupazione militare marocchina, sempre secondo fonti governative di Rabat, si inserisce «nel quadro della lotta al terrorismo e all'emigrazione clandestina

condotta dalle autorità marocchine, in particolare modo nella zona dello stretto di Gibilterra». In pratica, il Marocco vede l'isola del Prezemolo come un «avamposto di vigilanza» su una delle maggiori rotte dell'emigrazione illegale tra le sue coste e la Spagna.

Da Madrid è arrivata la dura risposta del sottosegretario agli esteri Miguel Nadal, che ha ribadito la sovranità spagnola sullo scoglio di Perejil/Leila. «Vogliamo avere un rapporto di amicizia e buon vicinato con il Marocco», ha detto Nadal, aggiungendo che la Spagna si aspetta «che il governo marocchino agisca di conseguenza il più presto possibile». La posizione di Madrid trova l'appoggio anche dell'Unione europea che ha «condannato» l'occupazione marocchina, sottolineando che l'azione intrapresa da Rabat «non ha niente a che vedere con la lotta contro l'immi-



L'isola spagnola di Perejil, conosciuta in Marocco come Leila, al centro della disputa diplomatica

grazione illegale». Lo scontro diplomatico tra Spagna e Marocco arriva nel primo giorno di lavoro della neo-ministro degli Esteri di Madrid, Ana Palacio, e nel momento in cui le relazioni tra i due paesi attraversano una fase delicatissima, dopo il ritiro dell'ambasciatore marocchino da Madrid, lo scorso mese di dicembre.

La situazione, però, rischia di allargarsi a tutta la costa settentrionale del Marocco, dove la Spagna ha la sovranità anche sulle due enclaves. Oltre alla città di Ceuta, vicina all'isola di Perejil, Madrid continua a controllare anche Melilla. I timori della Spagna sono concentrati proprio sulle due città in Marocco. Per questo, l'esercito spagnolo è stato messo in massima allerta per evitare una escalation: truppe marocchine, infatti, avrebbero occupato anche altre isole, quelle dell'arcipelago di Chafarinas, vicine a quella di Perejil. I piccoli

isolotti nel trafficato braccio di mare che divide Marocco e Spagna sono in gran parte disabitati ma i militari spagnoli hanno registrato alcuni «movimenti» di pattuglie marocchine sullo scoglio dell'isola del Re dell'arcipelago di Chafarinas. La reazione spagnola è stata quella di attivare tutti i militari di stanza a Melilla per controllare i movimenti sui vari isolotti vicini alle due enclaves sotto la sovranità di Madrid.

Il regno del Marocco, da parte sua, sembra pronto a proseguire non solo l'occupazione dell'isola di Perejil. Rabat è infatti pronta ad estendere quella che i giornali spagnoli hanno battezzato «ritorno della marocchinità». L'ex ministro marocchino delle Comunicazioni, Larbi Mesari, uomo forte di Rabat, ha ricordato come la sovranità spagnola sulle varie isole vicino alle coste del suo paese è terminata di fatto nel 1956, con la fine del protettorato spagnolo sul Marocco.

Per questo, la Spagna adesso teme che il ritorno di questa «marocchinità» possa travolgere gli equilibri diplomatici tra i due paesi. E Ceuta e Melilla potrebbero essere i prossimi due obiettivi.

Usa, prodotto in laboratorio virus della polio

Preoccupazione fra gli scienziati: «Un'arma in più nelle mani dei bioterroristi»

Bruno Marolo

WASHINGTON Un gruppo di scienziati ha prodotto in laboratorio il virus della poliomielite, usando ingredienti ordinati per posta. Ha dimostrato che è possibile ottenere in provetta qualcosa di molto simile alla vita, e nello stesso tempo ha alimentato il timore che il metodo sia usato dai terroristi per fabbricare armi batteriologiche.

Il risultato raggiunto nella università dello stato di New York, nella cittadina di Stony Brook, è stato annunciato ieri (venerdì) con un articolo sulla rivista specializzata Science e ha provocato roventi polemiche. Eckard Wimmer, il professore che ha diretto l'esperimento, si giustifica: «Non volevamo fare la parte del dio creatore. Non abbiamo creato la vita, ma un composto chimico che, collocato in una cellula, comincia a comportarsi come una cosa viva. Lo abbiamo fatto per provare che era possibile farlo: sarà bene che il mondo si prepari ad affrontare i rischi».

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha in corso un programma di vaccinazioni di massa per eliminare completamente il virus della poliomielite entro il 2005 ed è molto vicina a raggiungere l'obiettivo. Ora però sappiamo che la battaglia non sarà mai vinta del tutto. Anche se il virus non esistesse più in natura sarebbe sempre possibile produrlo artificialmente. Gli esemplari ottenuti dagli scienziati di New York, coltivati in provetta, si sono riprodotti a migliaia. Iniettati nei topi, hanno provocato la poliomielite.

Craig Venter, lo specialista che per primo ha completato la mappa del genoma umano, giudica severamente i colleghi di New York. Sostiene che dal punto di vista scientifico il loro lavoro conferma cose già note, mentre i rischi sono inaccettabili. «Questo - ha dichiarato - è un uso irresponsabile della scienza. Lo stesso esperimento sarebbe stato possibile con un virus inoffensivo. Non vedo ragioni valide per produrre il virus che causa una terribile malattia, e poi pubblicare le

Ulster

Tensione a Belfast per la marcia orangista La polizia disinnescò un'autobomba

BELFAST È di nuovo tensione a Belfast. In occasione della tradizionale marcia orangista del 12 luglio in ricordo della sconfitta del re cattolico Giacomo II nella battaglia del Boyne del 1690, ieri alcune migliaia di protestanti - con bombetta, ombrello nero e guanti bianchi - hanno sfilato come sempre nel distretto cattolico di Ardoyne, accolti da insulti e urla di protesta dei residenti.

Ad un passo gli uni dagli altri, divisi da un massiccio cordone di poliziotti, orangisti e nazionalisti non sono però mai entrati in contatto e la marcia si è conclusa senza incidenti di rilievo nel centro della città. L'unico episodio di violenza si è avuto in serata in un quartiere cattolico nell'ovest di Belfast, dove alcuni manifestanti cattolici hanno attaccato le forze di sicurezza con mattoni, bottiglie e mortaretti mentre si svolgeva la parata dei protestanti orangisti. Gli scontri sono andati avanti per circa un'ora. Un poliziotto è rimasto leggermente ferito. La tensione rimane comunque altissima dopo che nella notte tra giovedì e ieri la polizia ha fatto brillare un'autobomba in una strada vicina al percorso della marcia. Ad aggravare il clima in città è arrivata poi ieri una dichiarazione del vice commissario Alan McQuillan, secondo il quale la guerriglia repubblicana avrebbe programmato di provocare violenti incidenti.

istruzioni».

L'Organizzazione mondiale della sanità si è affrettata a rassicurare il pubblico. «Vinceremo la poliomielite lo stesso - ha assicurato - il fatto che il virus si possa produrre non significa che sarà sparso tra la popolazione, intenzionalmente o no».

Gli scienziati sono concordi sul fatto che produrre il virus della polio 2è relativamente facile. In prati-

ca tuttavia i rischi sono minimi, in quanto la grandissima maggioranza della popolazione mondiale è vaccinata. Virus come quello del vaiolo troverebbero invece indifesa l'umanità che da quasi trent'anni ha rinunciato ai vaccini, ma la produzione partendo dagli elementi chimici sarebbe molto più complicata. «Forse - ha spiegato Jeronimo Cello, uno degli autori della ricerca di New York - in futuro sarà possi-

bile produrre anche questo tipo di virus, ma oggi non lo è». Per comprendere la portata dell'esperimento occorre tenere presente che un virus non è una forma di vita. Un essere vivente, anche di una sola cellula, è in grado di crescere e di riprodursi. Il virus è una sostanza chimica che si riproduce soltanto se viene collocata in una cellula e si impadronisce delle sue componenti. Il virus della poliomi-



lite, in particolare, è un microscopico involucro di proteina che contiene un composto chimico chiamato acido ribonucleico o Rna, simile al Dna, il codice genetico all'origine della vita.

Gli scienziati di New York sono partiti dalla mappa del genoma tracciata da Craig Venter. Conoscendo il codice genetico dell'Rna, indicato da 7741 lettere. Hanno ordinato le molecole di Dna necessarie

Il giovane pregiudicato aveva filmato un agente che picchiava un ragazzino nero. Giovedì l'avevano arrestato e pestato. Manifestazioni di protesta contro le forze dell'ordine

Los Angeles, la polizia si vendica sul testimone e lo manda in ospedale

Roberto Rezzo

NEW YORK Il videoamatore che ha ripreso la scena del poliziotto bianco che prende a pugni un minore afroamericano a Inglewood in California, è finito in ospedale per lesioni dopo essere stato arrestato davanti agli studi della Cnn a Los Angeles. Mitchell Crooks, 27 anni, giovedì sera stava fumando una sigaretta all'esterno dell'edificio, in attesa di un'intervista per la Black Entertainment Television, quando è stato portato via a forza da agenti in borghese mentre gridava disperatamente: «Aiuto». La sequenza si è svolta sotto una telecamera della sicurezza ed è stata immediatamente messa in onda dal network

locale Kcal-tv. Il ragazzo aveva confidato nei giorni scorsi di aver ricevuto minacce e di temere ritorsioni da parte della polizia per via della videocassetta. Il mandato di cattura è stato spiccato per una condanna a sette mesi del 1999, relativa al furto di due videoregistratori dalla casa della madre e guida in stato di ebbrezza, ma al momento dell'arresto gli è stato notificato un mandato di comparizione ed è stato portato davanti al gran giuri che si occupa del caso del minore pestato dalla polizia.

«È paradossale che in questo momento si trovi in custodia il testimone, mentre l'agente sotto inchiesta è a piede libero», ha dichiarato Dean Masserman, il suo avvocato. Un'associazione per i diritti del-

la minoranza afroamericana, Brotherhood Crusade, ha annunciato una raccolta di fondi per coprire le spese legali. «Siamo convinti che questo ragazzo, nonostante i problemi avuti in passato, abbia reso un grande servizio alla giustizia e alla nostra comunità - ha detto il suo presidente - e per questo vogliamo aiutarlo».

Jeremy Morse, 24 anni, il poliziotto che sabato scorso è stato ripreso mentre colpiva in volto a pugno chiuso Donovan Jackson, 16 anni, handicappato mentale, già ammanettato e a faccia in giù sul bagagliaio della volante, è stato denunciato dai genitori del ragazzo e si preannuncia una causa di risarcimento da milioni di dollari. Il corpo di polizia - dopo un'iniziale presa di distanze - ha optato per una dife-

sa a oltranza. Un portavoce dello sceriffo di Inglewood ha dichiarato che l'uso della forza «era appropriato» e invitato a non condannare l'agente sulla base della registrazione. Il suo avvocato difensore giovedì sera ha fatto il giro dei talk show televisivi per spiegare «tutta la verità che la telecamera non ha mostrato»: il ragazzino, nonostante le manette ai polsi, aveva afferrato i testicoli dell'agente Morse che, per costringerlo a mollare la presa, non ha potuto far altro che pigliarlo a pugni.

La linea difensiva di Morse e delle forze dell'ordine è stata giudicata «falsa, spudorata e temeraria» dagli esponenti delle associazioni per i diritti civili che si stanno occupando del caso. Intanto un'altra vittima ha riconosciuto Morse tra gli agenti

che il mese scorso lo avevano ridotto in fin di vita a suon di botte. Neilson Williams, afroamericano, era stato fermato dalla polizia per intossicazione alcolica e quindi ricoverato per trauma cranico. Dimesso dall'ospedale è stato ripetutamente interrogato, tenuto sotto pressione dalle forze dell'ordine, senza essere mai incriminato per alcun reato. I mezzi d'informazione sono entrati in possesso di altri documenti compromettenti: Morse era già stato richiamato formalmente dai suoi superiori per comportamenti violenti durante il servizio, senza che per questo fosse comminata alcuna sanzione. L'agente è attualmente sospeso, ma riceve regolarmente lo stipendio, come accade per tutti i casi d'infrazione non grave al regolamento.

L'episodio che il sindaco di Los Angeles si era affrettato a definire «un riprovevole caso isolato», ha riacceso le polemiche e attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sui metodi della polizia. In città sono in programma manifestazioni di protesta e la comunità afroamericana denuncia l'atteggiamento discriminatorio e razzista delle forze dell'ordine. Il governo federale, memore della rivolta che dieci anni fa mise a ferro e fuoco interi quartieri di Los Angeles dopo l'assoluzione dei poliziotti che avevano massacrato un altro afroamericano, Rodney King, ha deciso di seguire da vicino la vicenda e la divisione per i Diritti civili del dipartimento alla Giustizia ha ordinato all'Fbi di aprire un'inchiesta.

Londra: presto doppia sovranità a Gibilterra

Due bandiere potrebbero presto sventolare sulle colonne d'Ercole della rocca di Gibilterra. Parola del ministro degli Esteri britannico Jack Straw che ha illustrato ieri la base del negoziato con la Spagna a Londra. Il contenzioso sulla sovranità di Gibilterra, tuttora controllata da Londra, potrebbe risolversi già nel prossimo autunno, con un referendum fra gli abitanti. Infatti l'annuncio fatto ieri da Straw alla Camera dei Comuni delinea la via da seguire per risolvere un braccio di ferro che dura ormai da quasi tre secoli: sovranità condivisa tra Spagna e Gran Bretagna sui sei chilometri quadrati di Gibilterra e sui 28mila cittadini molto inglesi e altrettanto spagnoli. L'annuncio fatto dal ministro Jack Straw è arrivato nel giorno in cui il responsabile britannico per gli esteri doveva volare a Madrid, per proseguire i colloqui bilaterali con Piqué. Il rimpianto nel governo spagnolo ha fatto saltare l'incontro, ma Straw si è detto convinto che la soluzione sia molto vicina. «In ogni caso - ha precisato Straw - saranno gli abitanti di Gibilterra a esprimere il loro parere sul futuro assetto della rocca, attraverso un referendum».